

Per la strage nel carcere di Alessandria il PM ha chiesto l'ergastolo

A pag. 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuove polemiche tra Israele e gli USA per la fornitura di aerei militari all'Egitto

In penultima

Presentato il testo di una bozza politico-programmatica

## Le proposte di Andreotti oggi all'esame dei partiti

In mattinata si riunisce la Direzione del PCI - Sulla base delle valutazioni degli organismi dirigenti delle forze dell'intesa si andrà all'incontro collegiale previsto per domani - Ieri colloquio Berlinguer-Craxi

ROMA — Il testo della bozza politico-programmatica preparata da Andreotti è da ieri mattina all'esame degli organismi dirigenti del PCI. L'intesa ai quali è stato consegnato dai collaboratori più vicini al presidente incaricato (quest'ultimo lo ha invece esposto personalmente, discutendolo, alla delegazione guidata da Moro e Zaccagnini). Per questa mattina è convocata la Direzione del PCI insieme con le presidenze dei gruppi parlamentari, alla quale spetterà di formulare il giudizio del nostro partito sulle proposte avanzate da Andreotti nelle 49 cartelle del suo documento. In giornata si prevedono anche le riunioni degli organismi centrali degli altri partiti. Sulla base di queste valutazioni si andrà alla riunione collegiale tra Andreotti e le delegazioni dei sei partiti prevista per domani.

tato della assemblea dei senatori del PSI, tenutasi ieri sera, per illustrare la posizione del suo partito in questa fase. « Il PSI — ha affermato Craxi — parteciperà a una trattativa per la formazione di una maggioranza parlamentare che sorregga e controlli l'attuazione di un programma concordato tra i partiti che intendono contribuire in leale intesa alla lotta contro la crisi ». Per queste ragioni, dunque, « il negoziato potrà decollare utilmente — è il giudizio del leader socialista — solo se la DC eliminerà gli elementi di ambiguità e di incertezza che ancora persistono. Una soluzione imperniata su semplici convergenze parlamentari non risolverebbe il problema della responsabilità e del controllo quale è stato posto dalle forze politiche che hanno avanzato con chiarezza una istanza di cambiamento visibile e reale rispetto al precedente quadro politico ormai superato ».

« Cerchiamo dunque di fornire intanto un riassunto, naturalmente stringato, della bozza Andreotti. Essa parte dalla considerazione che per risolvere positivamente la crisi è necessaria una « maggiore solidarietà e un più stretto impegno senza che vengano poste in questione l'identità dei singoli partiti ». E' per questa preoccupazione che Andreotti si è « sforzato di distinguere — come egli stesso dichiara — « gli schemi di alleanza, di condizione e di maggioranze politiche generali da quel disegno di serio accordo » nel quale si dice impegnato. « Su un programma di governo di stretta collaborazione per realizzarlo ».

1) le linee del programma debbono essere discusse e approvate dai gruppi politici prima della formazione del governo (a differenza di quanto avvenne nell'estate del '76); 2) il presidente incaricato consulta i gruppi sulla struttura obbiettiva del ministero, si dà renderla capace al massimo di dare realizzazione ai punti caratterizzanti del programma; 3) il governo chiede il voto di fiducia ai gruppi che hanno concordato il documento programmatico; 4) i gruppi stessi sono impegnati a far avanzare l'attuazione del programma patuito in un adeguato spirito di cooperazione parlamentare ».

Questo proposito Andreotti, confermando che a referendum sarà sottoposta la legge sul finanziamento dei partiti, aggiunge che l'ufficio legislativo della presidenza ha in vece predisposto due testi sostitutivi della legge Reale e delle norme sui ricoveri manicomiali. Quanto alla riforma della polizia Andreotti sembra proporre l'insostenibile tesi delle due polizie (l'una militare e l'altra civile) mentre per ciò che riguarda il sindacato di polizia, la bozza sostiene che « il nodo da sciogliere è la possibilità per i prestati sindacati di polizia di collegarsi o federarsi a istanze sindacali esterne »; e secondo Andreotti vi sarebbero « parecchi elementi di ragionevole avvicinabilità » sui quali argomentare. Ricorda che non si può più procrastinare una legislazione sulle radio e TV private, e che anche la proposta di legge sulla riforma dell'editoria va recepita nell'agenda del governo, la bozza affronta, prima di toccare i punti economici, la questione della struttura del governo. « Alcune eventuali modifiche — si sostiene — possono essere considerate nel loro significato complessivo. Il pericolo di un'assuefazione al terrorismo non può essere fronteggiato con efficacia se non si terrà conto che esso può agire tanto più facilmente in quanto esiste un'insufficienza globale delle strutture e attività giudiziarie. La scelta di questo settore come obiettivo di prima linea per l'attacco « al cuore dello stato » non è casuale. I terroristi sanno bene che qui vi è un punto debole grave. I discorsi di apertura dell'anno giudiziario e la nota diffusa dall'associazione magistrati hanno fornito notizie impressionanti sul numero dei processi in arretrato, sui procedimenti a carico di ignoti, ma inadeguatezza delle sedi e delle carceri, le carenze di personale e tecniche, l'ingorgo mostruoso che si verifica principalmente nelle più grandi città. Dai soli dati quantitativi emerge l'impotenza del danno prodotto dal ritardo storico con il quale si è annunciata un'opera riformatrice diretta ad attuare le grandi direttive della costituzione e a dare risposta alle mutate condizioni del paese. Resta dunque aperta la questione della responsabilità e, con essa, prende nuovo risalto la necessità di un definitivo superamento di quelle ideologie praticate nella discriminazione che per decenni hanno fatto da supporto a una politica miopia e negatrice. Oggi, tuttavia, dinanzi a una cruda emergenza, bisogna prendere atto che il problema è ancora più serio, essendo in discussione nel suo complesso la validità del rapporto fra la comunità nazionale e le istituzioni giudiziarie. Fra le cause del malessere non è da trascurare, oltre alla violenza e al terrorismo, un fenomeno patologico più raro e impalpabile ma non meno inquietante, che consiste in un abito mentale, in un modo di spingere alla lotta politica che rifiuta ogni soluzione istituzionale dei conflitti sociali e civili. Deve essere questo il punto di partenza dell'opera legislativa e di governo, nel senso che si deve comprendere e rendere chiaro al paese che non si tratta di difendere un corpo di notabili o una struttura separata, capace soltanto di abbattere alla volontà di dominio dei ceti sfruttatori e di espropriare i liberi impulsi della personalità umana. Si deve al contrario fare opera profonda e duratura di rinnovamento, riformando la legislazione sostanziale e procedendo all'ordinamento giuridico e decentrando l'amministrazione della giustizia, in modo che una linea di espansione democratica e di trasformazione dei rapporti sociali possa trovare i suoi momenti specifici, non eliminabili, di attuazione e di garanzia legale. Il che com-



## Lo sciopero a Roma in fabbriche e tribunali

Nel tribunali come nelle fabbriche terminate di lavoro, assemblee, prese di posizione contro il terrorismo e contro l'eversione. Attorno alla figura del magistrato Riccardo Palma barbaramente assassinato dai brigatisti a Roma s'è sviluppato un moto di sdegno, un impegno democratico forte. Le indagini stanno praticamente a zero: ogni ricerca sembra sbattere contro un muro invalicabile, contro tutte le incognite che da due anni pesano sulle azioni delle Brigate Rosse. Oggi i funerali del magistrato: la famiglia chiede che invece di fiori siano offerti fondi per aiutare gli handicappati. Nella foto: il luogo del barbaro assassinio. A PAG. 5

## Che fare e subito per la giustizia

Tre fatti hanno portato in primo piano la grave situazione della giustizia e il duro condizionamento che essa subisce a causa dell'azione eversiva. E' stato ucciso con fredde determinazione un giudice da tempo lontano dalle aule penali, indicato come nemico e condannato per il solo fatto di occuparsi di edilizia carceraria. Immediatamente prima, il consiglio superiore della magistratura ha discusso in una lunga e combattuta sessione le reazioni negative alle sentenze di assoluzione di neofascisti pronunciate dal tribunale di Roma e, riaffermando il valore di principio di inamovibilità e di inalienabilità del partito fascista, ha rivolto un appello pressante ai partiti affinché renegano le condizioni necessarie a stroncare la violenza eversiva e la criminalità organizzata. Contemporaneamente, ha sottolineato l'urgenza di una mobilitazione delle istituzioni e delle forze sociali per « affrontare alla radice e superare attraverso una profonda opera culturale i disegni disgreganti, cui contribuiscono violenza, criminalità e terrorismo di ogni estrazione ». Infine, l'associazione nazionale magistrati, che aveva proclamato lo stato di agitazione e di sciopero per la settimana prossima uno sciopero nazionale, ha ritenuto di doverlo sospendere in attesa del nuovo governo e per i positivi contatti avuti fin qui con i partiti democratici.

Accanto a questo impegno, il quadro attuale della disfunzione giudiziaria deve sollecitare a una concentrazione di sforzi. La giustizia, come la scuola, è uno dei punti più sensibili e vulnerabili. Per le stesse questioni di cui si occupa, è inestinguibile il più grave squilibrio sociale, generazionale e sociologico di cui soffriamo. E' perciò indispensabile dare

Edoardo Perna (Segue in penultima)

OGGI il sogno



NAPOLI — Un piccolo degente del San Paolo aiuta a pulire la corsia

## Una lotta sbagliata che è anche il riflesso della situazione del sistema ospedaliero

## Napoli: gli infermieri tornano in corsia

Nel pomeriggio la stragrande maggioranza dei lavoratori (compresi gli iscritti ai sindacati autonomi) revoca lo sciopero - Come è esplosa l'agitazione: spinte corporative, ma anche malessere

Dal nostro inviato NAPOLI — Il grande stanzone è già pieno alle otto e mezzo di mattina: ecco quindi i più estenuati, infelicitati e portanti del Cardarelli (mollissime le donne). L'ospedale più grande — insieme al Cotugno — fra quelli che in questi giorni hanno subito il « selvaggio » e irresponsabile sciopero di cui ha parlato tutta l'Italia. E' un'assemblea confusa, concitata, di rapide quanto incerte decisioni. Parla dal palco, agitatissima, una donna bionda: è Luciana Starace, segretaria provinciale della Cisl, il sindacato autonomo cui fanno capo gli scioperi più insensati che ogni tanto cascano in testa a Napoli. Parla il grande del sindacato interno Cgil, parla un rappresentante della Cisl. Si capisce poco o niente tranne che a un certo punto si fa votare « chi vuole lo sciopero ». Si alzano una cinquantina di mani e questo basta; non si fa il voto di controproposta.

Ma nel pomeriggio la situazione cambia radicalmente: quei cinquanta o oltranzisti restano isolati. Nel corso di una assemblea infatti la stragrande maggioranza dei lavoratori, compresi quelli aderenti ai sindacati autonomi decide di tornare a lavorare.

C'è amarezza, indignazione, ma soprattutto molto sconco. Siamo molto lontani dagli atteggiamenti a rhaba i e spesso feroci assunti ad esempio, dagli infermieri del policlinico di Roma all'epoca in cui nacque il tristemente famoso « collettivo di via dei Volsci ». Due o tre giornalisti presenti all'assemblea vengono circondati e investiti da contestatori, ma tutto assomiglia più che altro a un crocchio di gente che discute sotto la galleria Umberto I. sia pure animatamente.

Sono lavoratori che si sentono isolati ormai, che non sanno bene che pesci prendere; dopo essere stati irresponsabilmente trascinati in un'avventura: le notizie che arrivano dagli altri ospedali dicono che ovunque si sta decidendo di sospendere lo sciopero: il Cardarelli resta solo con il Loreto-mare nella insistenza pervicace. Ma si sente, tutti

leggi, anomalie fortemente incrostate. Si scopre per esempio che la vera scintilla che ha fatto esplodere questo sciopero, sta nella decisione che stava per prendere la direzione degli Ospedali riuniti di spostare e dividere 23 capi-servizio che « rognavano » sui dipendenti. E' infatti nella confusa piattaforma rivendicativa c'è anche questo punto specifico, un po' mafioso: « sospensione del provvedimento riguardante i capi-servizio ». Ma se la scintilla ha potuto appiccare l'incendio, se i sindacati nelle sezioni ospedaliere interne hanno appoggiato lo sciopero, se le centrali sindacali provinciali lo hanno « adottato » un po' precipitosamente quando già era nato, qualche ragione valida deve pure esserci. Da dieci anni agli Ospedali riuniti — 5.000 dipendenti medici compresi — non si ricordano concorsi. I medici, assunti per bando pubblico, fanno carriera rapidamente usufruendo delle successive sanatorie votate in sede nazionale. Il personale paramedico è stato assunto in larga parte, nel passato, per le vie clientelari dei commissari de e dei « baroni ». Solo dopo la « crisi del colera », ci furono massicce assunzioni non clientelari, tramite le prime « liste » organizzate dai disoccupati: ma erano in genere lavoratori senza alcuna qualifica e la domanda di qualificazione è oggi, non per caso, fra quelle più sentite dai lavoratori.

230 milioni di liquidazione al direttore dc dell'azienda delle acque napoletane

NAPOLI (E.P.). Questa mattina il consiglio di amministrazione dell'Azienda municipalizzata acquedotto di Napoli (AMAN) si riunisce per approvare — con il voto contrario del consigliere comunista — il trattamento di quinquenza al direttore « facente funzione »: pensione di lire 2.924.838 mensili e liquidazione di 230 milioni (si tratta di cifre arrotondate). Il direttore in questione è l'avvocato Onofrio Mascarella, ex-candidato democristiano (candidato non eletto alla Provincia e al Senato) che entrò nell'acquedotto come reduce nell'immediato dopoguerra, con la qualifica di impiegato d'ordine.

## I comunisti e la guerra in Corno d'Africa

ROMA — Sul drammatico conflitto nel Corno d'Africa, il numero di *Rinascita* che va oggi in edicola pubblica un ampio articolo del compagno Gian Carlo Pajetta. Prendendo le mosse dal mondo feudale e dis-informato con cui spesso gli organi di stampa riferiscono su quella crisi — e sulla posizione in proposito dei comunisti italiani — Pajetta comincia ricordando i nostri legami con le lotte dei popoli di quella regione. « Non abbiamo « coperto » l'Etiopia con Menchetai ma l'abbiamo « sostenuta » fin dai tempi dell'« asse » colonialista e fascista: abbiamo difeso la causa della Somalia fin dai tempi dell'amministrazione federale italiana, abbiamo seguito con interesse il successivo processo rivoluzionario al quale abbiamo rivolto un'azione di solidarietà e di appoggio che oggi non rinneghiamo né dimentichiamo; abbiamo sempre riconosciuto il diritto etereo ad affermare la sua identità nazionale ».

« Il nostro giudizio — prosegue Pajetta — differisce oggi da quello dei compagni somali ed eterei sul fatto che il rovesciamento del regime feudale e il tentativo rivoluzionario compiuto sotto la direzione dei militari in Etiopia cambia uno dei termini di una situazione conflittuale rimasta allo stato latente con la Somalia nell'Ogaden ed espressa in Eritrea con l'invasione della Somalia liberata tanta parte del territorio ». Pajetta richiama qui una « questione di principi: quella delle frontiere », rilevando che « un problema di revisione delle frontiere in Africa è inattuale non solo per ragioni di diritto internazionale ma anche perché stenderebbe « la guerra di tutti contro tutti e il clamoroso fallimento di un processo di liberazione che è stato in gran parte pacifico, e rinverirebbe il problema della liquidazione del colonialismo nell'Africa australe ».

L'attacco nell'Ogaden e la rottura della Somalia con l'URSS sono « stati » il frutto di un errore di valutazione sulla realtà della rivoluzione etiopica e la possibilità di accordarsi con il nuovo vicino ». « Il tentativo di una convulsione che « un subitaneo attacco, la vittoria militare e la possibilità di « egitare nuovi confini dipendere » dalla disgregazione dell'impero etiopico ». L'Etiopia invece « non si è disgregata » ed ha anzi trovato l'alleanza di quelle forze esterne « interessate ad impedire un fatto dirompente per tutta l'Africa, attraverso le cui braccia sarebbe ritornato « sotto una forma o l'altra l'imperialismo o il colonialismo ».

In questo contesto si colloca la questione dell'aiuto sovietico-egiziano. E' in atto, anche in Italia, una campagna propagandistica intesa a presentare l'aiuto sovietico e egiziano come un « intervento imperialistico » e la controffensiva etiopica come una « minaccia di aggressione ». Non è questa la realtà. Rivela infatti Pajetta che l'aiuto sovietico e egiziano « è legittimo in quanto tende a ri-abbilire le frontiere dell'Etiopia, che è stato riconosciuto da tutti i Paesi orientalisti », compresi gli Stati Uniti, e che d'altronde muove dalla preoccupazione che « un arretramento di tipo neocoloniale in Etiopia socialista né il movimento di liberazione etiopico » non « siano stati riconosciuti ».

« Per parte nostra — conclude Pajetta — a quel che ci proponiamo come comunisti è di essere molto chiari e di avanzare una proposta politica che altre forze possono considerare come contributo alla pace e alla distensione e che possa essere accettata a questo titolo da coloro che « si affrontano sul campo di battaglia ».

« Chi deve vincere » la guerra ma « come superare la difficoltà di mediazione per una soluzione negoziata, che non può essere naturalmente imposta dall'esterno ma che deve venire da nuovi incontri tra le forze interessate e deve essere per tutta l'Africa « esempio di soluzione positiva e giusta ».

Questi infermieri vedono quotidianamente sprechi intollerabili: mi dicono di due apparecchi dal costo di 25 milioni l'uno, comprati dal Cardarelli e collocati in due stanze, una al piano sotto e una al piano di sopra: vedono ricoverare una persona che resta in ospedale per una settimana solo per estirpare una verruca, e tutto perché l'ambulatorio non può intervenire. Le lotte poi sono state spesso concepite corporativamente, perché le corporazioni sono le uniche realtà che questi lavoratori vedono all'orizzonte. E così le rivendicazioni si inseguono per le vie più fantasiose e balzane: perché i dipendenti regionali devono avere una « beana » di 25 mila lire a figlio, e i paramedici no? Alcuni sindacati di settore

Ugo Baduel (Segue in penultima)

SCONFINA IN KENIA E VIENE OSTRETTA A TERRARE UN AEREO DI LINEA EGIZIANA CARICO DI ARMI PER LA SOMALIA IN PENULTIMA